



Breve storia di Sesto Fiorentino

Sesto (sextus ab urbe lapis) Fiorentino, dal 1869 si estende su una superficie di 49,03 kmq con una popolazione (al 31 dicembre 2006) di 47.429 abitanti ed una densità abitativa di 963,48 ab/kmq.

Dalla preistoria all'età romana

Il centro abitato nacque alla base di Monte Morello, vicino ai fiumi come il torrente Rimaggio, il torrente Zambra, la Gora di Quinto ed il fosso del Termine; in una posizione che aveva già visto insediamenti preistorici, come dimostrano i ritrovamenti avvenuti durante i recenti scavi archeologici.

Le ricerche testimoniano che la piana sestese-fiorentina è stata abitata fino dal Mesolitico (circa 9000 anni fa) al Neolitico (a partire da 7000 anni fa) e nelle epoche successive, fino alle fasi storiche, dal momento che la stessa pianura da sempre si è trovata inserita in un'ampia rete di comunicazioni.

Del periodo Villanoviano-Etrusco (VIII-VII sec. a.C.) restano, ancora visibili, le tombe a pozzetto in località Palastro sopra la Castellina di Quinto Fiorentino (nel disegno a destra, una ricostruzione di Grazia Ugolini fatta seguendo il modello delle testimonianze venute alla luce durante gli scavi).

Del VII-VI sec. a. C. le tombe monumentali a tholos, due in condizioni perfette:

- la Tomba della Mula conosciuta fino dal XV secolo;
- la Tomba della Montagnola (scoperta nel 1959 da un gruppo di giovani volontari fra quali gli architetti sestesi Chiostrì e Mannini), seguiti dai tecnici della Soprintendenza alle Antichità d'Etruria (foto a sinistra).

Questi monumenti etruschi si trovano nei pressi del torrente "Zambra" il cui nome sembra derivare da un termine etrusco che significava "il fiume dei morti".

Nel VII sec. a.C. la grande spianata a sud di Monte Morello è stata sottoposta ad una prima bonifica, come testimoniano i tracciati viari e le canalette ritrovati durante le indagini archeologiche.

Altri interventi di miglioramento sono poi ripresi durante il periodo romano. Questi interventi di centurazione delimitavano i terreni da assegnare ai legionari che venivano ad abitare a Sesto. Gli insediamenti romani venivano costruiti nelle vicinanze di frequentazioni umane più antiche.

All'epoca imperiale romana si deve la realizzazione, nel territorio di Sesto, di notevoli opere idrauliche fra le quali gli interventi di bonifica e la costruzione dell'acquedotto che dalla Chiusa di Calenzano attraversava Sesto per alimentare di acqua le terme della colonia di Florentia. Tuttora alcune frazioni di Sesto (come Colonnata e Doccia) conservano il nome che ricorda questo periodo.

Durante il periodo romano il territorio di Sesto venne attraversato dalla Via Cassia. Questa Via passava la fascia pedecollinare sopra a Quinto (quinto miglio da Florentia) per arrivare a Sesto, per continuare nella piana di Settimello vicino al luogo dove si incontravano due fiumi, il Bisenzio e il Marina. In questo posto la strada si divideva in due rami: uno attraversava gli Appennini, passava da Marzabotto ed arrivava a Bologna; l'altro ramo passava dai Colli Albani fino ad arrivare a Pistoia e poi verso il mare.

Dal Medioevo al Rinascimento

Nell'epoca Medioevale a Sesto nacquero i borghi. Documentano questo periodo alcune case torri ancora visibili lungo il torrente Rimaggio. Queste costruzioni formavano un quadrilatero nel quale era compresa tutta l'area fino alle odierne via G. Garibaldi e via della Tonietta.

Antiche case torri e residenze importanti si formarono intorno a terreni coltivati lungo la fascia pedecollinare, nelle aree di Colonnata e di Querceto. Tuttora, anche se manomesse, si riconoscono costruzioni che si fanno risalire a questo periodo.

Attorno a questi nuclei abitati si edificano le prime chiese: la più importante, la Pieve di S. Martino, costituì il fulcro del futuro centro. Sesto assunse comunque le dimensioni di borgo attorno all'anno Mille, in seguito anche al miglioramento delle condizioni economiche della vicina Florentia.

Nell'età feudale Sesto fu feudo dei vescovi fiorentini che oberarono la popolazione di gabelle esose. L'insofferenza e un tentativo di ribellione costò ai sestesi la scomunica nel 1260.

Con l'avvento della Repubblica Fiorentina, Sesto ne seguì le sorti, governata come podesteria da un podestà rinnovato semestralmente: la sede a Sesto era il Palazzo Pretorio (nella foto), che ancora porta sulla facciata gli stemmi dei podestà inviati da Firenze ad amministrare la giustizia.

Isolato e poco difeso, ogni volta che un esercito si avvicinava a Firenze, Sesto era destinato a subirne le violenze (nel 1365 gli abitanti di Sesto scamparono al saccheggio delle truppe di Giovanni Acuto rifugiandosi nel castello di Calenzano).

Anche durante l'assedio di Firenze Sesto subì i saccheggi e le crudeltà dei mercenari tedeschi che si erano fermati nella piana; si ricordano però alcuni sestesi che combatterono eroicamente a Gavinana, Paolo e Francesco Corsi, e quel Dante Catellini da Castiglione che il 1° marzo 1529 sfidò in campo aperto e uccise Bertino Aldobrandi, fuoriuscito fiorentino, passato al campo avverso, assumendo la figura di strenuo difensore della Repubblica dall'aggressione dei traditori e degli stranieri.

Nel Rinascimento, col miglioramento delle condizioni di vita ed anche con la bonifica, ad opera della Repubblica, degli stagni e paludi che ormai allagavano la piana, Sesto conobbe un certo sviluppo: molti possedimenti e dimore acquistati da nobili e ricchi mercanti furono trasformati e abbelliti in case di campagna o addirittura in ville con parchi e giardini, costituendo l'attuale patrimonio ambientale e monumentale. Nacquero anche osterie e locande, ed anche ospedali per pellegrini sulle grandi vie di comunicazione.

Il Settecento e il primo Ottocento

L'economia di Sesto fu prevalentemente agricola, assumendo un peso notevole sul rifornimento fiorentino con vini, olio e biade; nel 1737 nacque ad opera del marchese Carlo Ginori la Manifattura di Doccia, iniziando la produzione delle maioliche e delle porcellane che tanta importanza avrebbe avuto nella organizzazione economica della città.

Se fino alla fine del '700 Sesto non ebbe una vera e propria identità rispetto a Firenze, l'Ottocento segna lo sviluppo autonomo di Sesto. La popolazione aumenta per il benessere derivato sia da una maggiore utilizzazione agricola della piana sempre più bonificata, sia dal progredire delle industrie

(soprattutto quella delle porcellane) e dei commerci; da un punto di vista urbanistico la città assume una propria fisionomia. Nel 1848 Sesto viene tagliata in due dalla ferrovia Firenze-Prato (nella foto, la Stazione in una cartolina d'epoca).

Vivace fu anche la vita politica e sociale dei sestesi: già il 29 aprile 1799 nella piazza della Chiesa fu piantato "l'albero della libertà". Il 1° maggio 1808, con l'entrata in vigore del Codice napoleonico, fu abolito il podestà, che aveva sede nel Palazzo pretorio, e sostituito col giudice di pace.

Dal Risorgimento al Fascismo

Al plebiscito del 1860, su 2708 votanti, 2622 si espressero a favore dell'unione, 60 contro, 26 furono i voti non validi. Con l'unità d'Italia Sesto fu autorizzato, il 27 luglio 1869, ad aggiungere la qualifica di "Fiorentino" per distinguerlo dagli altri comuni omonimi del Regno. Il 25 giugno 1871 venne inaugurato dal sindaco Daddi l'attuale Palazzo del Comune.

Ma è soprattutto nel campo della cultura, dell'istruzione e delle attività sociali che si ha la nascita e lo sviluppo di associazioni e strutture: verso la metà del secolo fu costruito il Teatro Niccolini, nel 1872 fu fondata dal marchese Lorenzo Ginori la Scuola di Disegno presso la manifattura Ginori a Doccia, per preparare teoricamente e praticamente le future maestranze della fabbrica, il 7 marzo 1869 venne inaugurata la sede della Società per la Biblioteca Circolante, fu progettata e costruita la scuola elementare presso il Comune, nacquero Società di Mutuo Soccorso, Unioni Operaie, Cooperative, si riorganizzarono e rafforzarono istituzioni come la Misericordia (già presente a Sesto) e vari istituti di beneficenza.

Drammatici gli avvenimenti di fine secolo: la grave crisi economica, lo sciopero delle trecciaiole e l'uccisione di quattro sestesi il 5 maggio 1898, quando la truppa regia sparò sulla folla.

Ma Sesto fu attraversato anche da ricchi fermenti: nel 1897 fu eletto deputato nella circoscrizione Giuseppe Pescetti, secondo socialista alla Camera dopo Andrea Costa, nel 1899 il Comune fu conquistato dai Socialisti, con il sindaco Pilade Biondi, primo sindaco socialista in Toscana, che governò il comune fino all'avvento del Fascismo.



Ancora su SESTO FIORENTINO:

Il più antico insediamento umano nella piana fiorentina risale al [Mesolitico](#) (circa 9.000 anni orsono), ma solo nel [Neolitico](#) (da 6.100 a 5.000 anni fa circa) si hanno evidenze archeologiche di un diffuso popolamento, con villaggi ove si praticavano attività agricole e pastorali. È attestato altresì un impianto con le più antiche fornaci per la cottura della ceramica.

Un incremento demografico risale alla fine del [III millennio a.C.](#); ad esso corrisponde un forte impatto tra uomo e ambiente, con opere di [disboscamento](#) per ricavare spazi utili. Il maggiore popolamento umano sembra essere collegato anche alla presenza, in zone limtrofe di [rame](#) nativo, utilizzato dalle comunità dell'[età del Rame](#) e della successiva [età del Bronzo](#). Durante la media età del Bronzo (metà del [II millennio a.C.](#)) le comunità iniziano ad impiantare insediamenti non solo nella piana, ma anche sui rilievi circostanti. Intorno al [VII secolo a.C.](#) iniziò la presenza del popolo

[etrusco](#), che in zona si dedicò molto alle bonifiche della piana circostante. A quel periodo risalgono la [Tomba della Montagnola](#) e la [Tomba della Mula](#).

Il primo nucleo abitativo avvenne in epoca romana lungo l'antica via consolare verso [Pistoia](#) e [Lucca](#) al *Sextus ab urbe lapis*; di quell'epoca sono ancora evidenti la [centuriazione](#) della campagna.

Che il luogo fosse frequentato si capisce anche dai toponimi della zona: Terzolle, Quarto, Quinto, Sesto e Settimello.

Al [basso medioevo](#) risalgono le prime chiese, fra le quali acquistò subito importanza la Pieve di San Martino. Il territorio di Sesto fu feudo dei Vescovi fiorentini, ai quali il popolo sestese si rifiutò di pagare le esose [gabelle](#) e fu pertanto scomunicato. Successivamente fu parte della [Repubblica fiorentina](#) nella quale era capoluogo di una delle leghe del contado. Maggiore sviluppo si ebbe nel Rinascimento per effetto delle bonifiche della piana.

Nel [1735](#) il marchese [Carlo Ginori](#) fondò la [Manifattura di Doccia](#), una delle prime fabbriche di porcellane dell'intera [Europa](#), che portò un notevole sviluppo economico. Nel [Referendum](#) del [1860](#), su 2708 votanti, ben 2622 si dichiararono favorevoli all'annessione al [Regno d'Italia](#). Sesto fu al centro delle lotte operaie della fine dell'[Ottocento](#) e nel [1897](#) elesse alla camera il secondo deputato [socialista](#) della [storia d'Italia](#), [Giuseppe Pescetti](#). Il 5 maggio 1898 (e i fatti sono narrati anche da Pratolini nel suo *Metello*) il popolo si rivoltò contro la [tassa sul macinato](#) (la rivolta era partita dalle trecciaiole che lavoravano a cottimo la paglia per conto terzi) provocando l'intervento della polizia che sparò sulla folla uccidendo numerosi manifestanti noti come i "Martiri dei moti di 5 maggio 1898". Nel [1899](#) fu il primo comune toscano ad avere un sindaco socialista, [Pilade Biondi](#).

La bonifica della piana riprese in epoca fascista, con decreto ministeriale del [12 luglio 1930](#). Nel secondo dopoguerra il territorio di Sesto Fiorentino è stato oggetto di una veloce espansione urbanistica e di un notevole sviluppo economico.

Monumenti e luoghi d'interesse:

Architetture religiose

- La [Pieve di San Martino](#) è conosciuta già nell'[anno mille](#). L'interno ha tre [navate](#) di cui la centrale mantiene l'impianto del [XII secolo](#). Da segnalare, all'altare maggiore, un [Crocifisso](#) di [Agnolo Gaddi](#) ([1390](#)). Inoltre, sono notevoli anche una Circoncisione di [Jacopo Vignali](#), la *Morte della Vergine* di [Cenni di Francesco di ser Cenni](#), *Quattro santi* di [Santi di Tito](#) e una serie di riproduzioni realizzate dalla Ginori nel '800 da originali robbiani.
- [Santa Maria a Quinto](#), citata in documenti già dall'XI secolo, è stata rifatta nella seconda metà del [Settecento](#). Conserva al suo interno un notevole trittico di [Spinello Aretino](#) e un'"Annunciazione" del Maestro della Madonna Strauss ([1410](#)).

DA VEDERE INOLTRE:

CHIESA DI MARIA IMMACOLATA – "La Chiesa Nuova"

Venendo da Firenze, lungo la Via Nazario Sauro vicino alla nuova sede della Confraternita di Misericordia, si vede sulla sinistra la piccola piazza San Francesco, con alti alberi di pino piegati dal vento che fanno cornice ad una Bianca chiesa dedicata a Maria Immacolata.

L'idea per la costruzione della chiesa è venuta nell'anno 1928 dopo un pellegrinaggio a Lurdes organizzato da mons. Piccoli, pievano della chiesa di San Martino. "Durante questo viaggio una giovane inferma guarisce. Da questo segno mons. Piccoli trasse l'ispirazione di elevare alla Vergine immacolata un tempio a Sesto Fiorentino come ringraziamento collettivo del

favore ottenuto".

Scelto il terreno, che allora era alla periferia del paese, si commissionò il progetto all'arch. prof. Severino Crott. Nell'anno 1929 iniziano i lavori. Nel 1931 mons. Piccoli fu nominato vescovo di Colle Val d'Elsa, al suo posto fu incaricato successore don Antonio Bagnoli, il quale continuò il lavoro con lo zelo del predecessore.

Con perseverante sforzo da parte di tutti si arriva al 7 dicembre 1939, quando il santuario è consacrato al culto alla presenza di Sua Eccellenza mons. Piccoli e del Pievano don Bagnoli.

L'aspetto rustico della costruzione rese il monumento come un fiore campestre, in mezzo alla campagna che già cominciava a popolarsi di costruzioni e di case nuove.

Nel 1940 il santuario si arricchisce dell'opera di uno scultore, dei più grandi del nostro tempo – il mugellano per nascita e sestese per adozione prof. Antonio Berti.

Il bravo scultore modella l'immagine della Vergine e dei due angeli reverenti che fanno da corona e omaggio ai lati della madonna. La scultura è in porcellana, realizzata con la collaborazione delle maestranze della Richard Ginori.

Intanto il pievano don Bagnoli fu chiamato dal Card. Arcivescovo Elia Della Costa per alti incarichi ed a Sesto fu nominato nel 1940 mons. Andrea Cassullo.

Mons. Cassullo continua l'opera dei Suoi predecessori, finché finalmente nell'estate del 1962 il Cardinale Arcivescovo cominciò a pensare a trasformare questo Santuario come Chiesa, visto lo sviluppo edilizio che si era realizzato nella zona.

Con decreto del Presidente della Repubblica, in data 28 dicembre del 1963 avviene il riconoscimento civile della Parrocchia di Maria Immacolata.

Con bolla arcivescovile nel 1964 è nominato parroco don Silvano Salvatori. All'interno della navata si vede l'altare maggiore in porcellana donato dalla Richard Ginori e le secchioline per l'acqua benedetta, regalate dalle famiglie Biondi e Faini di Sesto Fiorentino.

Del 1989 è il fonte battesimale in porcellana, scolpito dal prof. Antonio Berti.

Del pittore sestese Piero Nincheri è un quadro che ha sopra dipinto la Resurrezione.

SANTA MARIA E BARTOLOMEO A PADULE

Questa chiesa si trova in mezzo ad una zona palustre nella pianura, in prossimità del torrente l'acqua lunga di Settimello, ai piedi del poggio delle Cappelle, lungo la vecchia strada provinciale di Prato, a circa un miglio a ponente dal centro di Sesto e alla stessa distanza a mezzodì dal borgo di Settimello.

La sua storia ha inizio da un documento del 9 luglio del 774 fatto in Cercina dove si viene a conoscere che " Rotrunda religiosa figlia del fu Farolmo donò a Wildiprando del fu Gansindo alcuni beni, fra i quali vi fu assegnata una parte di quegli che possedeva in loco septimo acque in Padule".

In un altro documento dell'anno 990 si apprende che la mensa vescovile di Firenze affitta in perpetuo al rettore della chiesa di Padule nel piovare di Sesto alcune terre in un luogo detto la Fonte in Padule, il cui proprietario era la cattedrale fiorentina.

Delle vestigia dell'antico monumento sono rimaste poche testimonianze, si può solo vedere sopra il portale della chiesa, l'arco romanico del secolo XI; mentre lo stemma, che è inserito al centro dell'arco, appartiene alla famiglia Venturi ed è datato al secolo XV. Parte di un affresco del Cinquecento si può osservare su una parete esterna della loggia.

Nei secoli l'interno della navata è stato arricchito da pitture: è testimone una tela con la Madonna ed il Bambino tra San Francesco e Sant'Antonio da Padova del 1628 attribuita a Francesco Botti.

Sopra l'altare di destra sono visibili due tele, una che rappresenta il martirio di San Bartolomeo del 1628 l'altra è l'Annunciazione del 1630.

Queste opere sono assegnate al pittore fiorentino del secolo XVII Filippo Tarchiani.

Ad Alessandro Rosi del secolo XVII è aggiudicato il dipinto della Madonna che appare a Sant'Isidoro Agricola e a Sant'Antonio Abate.

Superata la crisi della peste del 1630, a Padule, nella seconda metà del secolo XVII si eseguono diversi lavori architettonici alla struttura della chiesa: è costruita la parte absidale e la storiatura sopra al soffitto a capriate ed è anche costruito il portico davanti all'ingresso della chiesa.

Del secolo XVII è il busto reliquario in legno di San Bartolomeo.

Tra il secolo XVII e il XVIII è realizzata la statua in terracotta del Cristo deposto, esposta in chiesa in occasione della settimana Santa.

Nel 1866 fino al 1902 fu parroco di Padule don Lino Chini, un appassionato studioso - fra i Suoi scritti "La storia del Mugello" di cui era originario -
Nel 1875 è spostata dall'altare sinistro la tela realizzata dal Botti e sostituita da una statua di Santa Cristina (La chiesa possiede una reliquia di questa Santa fin dal 1723).

Nel 1929 la chiesa ebbe il fonte Battesimale, sostituito negli anni '50 da quello attuale.

I restauri del 1953 demoliscono la stoa e ripristinano il tetto a capriate nella navata della chiesa, inoltre è aperto un arco nella parete di sinistra, ottenendo una cappella. In quest'occasione la tela con il martirio di San Bartolomeo è spostata sull'altare sinistro, mentre l'organo che si trovava sul contro-facciata è posto dietro l'altare maggiore.

All'interno della cappella della Compagnia è ospitato il bassorilievo in stucco dipinto che raffigura la madonna con il bambino donato nel 1964 dalla famiglia Pecchioli.

In occasione dei restauri del 1969 è realizzato il nuovo altare.

Dopo la visita pastorale del Card. Florit del 1969 e visto l'incremento della popolazione si è resa necessaria la progettazione e l'esecuzione di nuovi spazi, realizzati su progetto del prof. arch. Frido Chiostrì.

CHIESA DI SAN LORENZO AL PRATO

Lungo la via del Rimaggio, nella piana di Sesto Fiorentino, sono presenti ben cinque torri, adesso accorpate in mezzo a nuove costruzioni. Queste torri sono testimoni di un complesso esistito nel periodo alto medioevale, com'è testimone, in via degli Scardassieri, la villa San Lorenzo, ora restaurata. Questo antico palazzo fa da cornice ad una piccola chiesetta, con abside, di stile romanico, di fattura semplice con mura esterne a filari in pietra d'alberese.

Questa chiesa fin dal secolo XIII fu parrocchia alle dipendenze della pieve di San Martino ed ogni anno era tassata di sei lire che versava per i bisogni della chiesa romana.

Nel secolo XVI fu affidata al parroco di Padule e nei secoli successivi fu legata alternativamente alla pieve di San Martino.

Nel 1568 fu visitata dall'arcivescovo Altoviti che trovò tutto in regola e non seppe fare altro che raccomandare che si tenessero le finestre chiuse perché non entrassero gli uccelli a nidificare.

Nel 1575 p. Vincenzo di Marcantonio Venturi, che era rettore, dichiara la chiesa senza cura ovvero semplice oratorio.

In un documento, all'interno dell'oratorio è scritto che l'unico parroco di questa chiesetta è stato p. Gaetano Brunelleschi presentato ed eletto rettore nell'anno 1807 da " Ippolito Venturi", ma la sua carica dura solo un anno perché muore il 12 ottobre del 1808.

Inseguito, questa cappella, diventa il sepolcreto della famiglia " Corsi ", antichi proprietari della Villa San Lorenzo al Prato.

Non molto lontano da questo complesso alto medioevale, nell'area del Polo Universitario e nelle immediate vicinanze del luogo dove è stato scavato e riportato alla luce (dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) non solo la Necropoli Villanoviana dell'VIII secolo a.C. ma anche un punto gromatico costituito da un

incrocio di strade basolate con un cippo decussato indicante gli orientamenti nord-sud, est-ovest, Questo incrocio è poco distante da uno successivo dove tuttora si trova l'antico oratorio rinascimentale della Madonna del Piano.

In questa Cappellina, che ha sopra la facciata due stemmi uno de Bonsi da Ruoti e l'altro dei Lapini è collocata, al suo interno, tuttora visibile, un'opera del secolo XIV che rappresenta un'immagine della vergine in trono con il bambino in braccio, contornata da quattro angeli, due ai lati e due ai piedi in atto di suonare strumenti a corda.

"Si racconta che quest'immagine è stata trovata, in questo luogo, da un contadino che arava la terra con i buoi; ad un tratto questi animali si fermano e non vollero più muoversi, tanto sollecitati dalla frusta che alla fine le bestie s'inginocchiano. Meravigliato dell'accaduto il contadino rimuove con le mani la terra credendo di trovare un grande ostacolo, ma ai suoi occhi come una splendida visione si presenta la miracolosa immagine."

Una leggenda vuole che quel luogo, così triste e malinconico, sia stato scelto dalla vergine per dispensare le grazie.

In epoche non tanto lontane da questo secolo si usava venire in processione ad onorare la Madonna.

CHIESA DI SAN ROMOLO A COLONNATA

Alla base di monte Morello, vicina all'ex fabbrica delle porcellane denominata Doccia, lungo la Via Ginori si trova la chiesa di Colonnata.

In origine la sottostante piana di Sesto portava la denominazione di Colonnata dove era inclusa, fino all'anno Mille, anche la Pieve di San Martino.

La parrocchia di San Romolo a Colonnata, come comunità parrocchiale, compare in un atto di vendita nell'anno 1234.

All'interno della chiesa si conservano un crocefisso di legno del '500, tele di B. Salvestrini (1625), di G. Romei (1751) ed altre opere del XVII sec.

Nel 1737 la nascita della manifattura delle porcellane a Doccia, nella comunità parrocchiale di Colonnata, dette alla chiesa un nuovo aspetto; fu corredata di preziose ceramiche come: il crocefisso di porcellana bianca, l'intero corredo di candelabri, il crocefisso di porcellana policroma con medaglioni dei Santi patroni per la "Compagnia di San Giovanni Decollato" del 1753.

Del 1783 è l'altare realizzato in placche e cornici di porcellana, dipinto da Giuseppe Ettel attivo a Doccia fra il 1768 ed il 1804. Al centro dell'altare risalta il prezioso ciborio con la porticina dipinta da Giovan Battista Fanciullacci operoso a Doccia fra il 1759 e il 1825. I cinque angeli del S.S. Sacramento sono opera di G. Bruschi.

In porcellana sono anche:

- Le due lampade per il S.S. Sacramento.
- Le secchioline per l'acqua benedetta.
- Il fonte battesimale.

PIEVE DI SANT'ANDREA A CERCINA

La pieve di Sant'Andrea a Cercina è collocata in una cornice ricca di storia come testimoniano gli antichi edifici che si trovano lungo la strada.

All'inizio della valle del Terzolle, s'incontra Careggi. In questo luogo i Medici possedevano una bellissima Villa; adesso è subentrato un gran centro ospedaliero della Regione Toscana, ma durante il '400, Careggi era la meta più ambita per la villeggiatura delle grandi famiglie fiorentine.

Il Casale di Careggi lo aveva acquistato Lorenzo de'Medici - detto il Vecchio da Tommaso Lippi il 17 giugno del 1417 per 800 fiorini d'oro, poi per divisione patrimoniale passa dal figlio Pier Francesco allo zio Cosimo il Vecchio. Cosimo il Vecchio lo fece ampliare e riadattare a comoda villa da Michelozzo Michelozzi. La villa ebbe un periodo di grande splendore con Lorenzo il Magnifico. A Careggi nacque Giovanni de' Medici figlio di Lorenzo il Magnifico; Giovanni de' Medici, in seguito, diventò Papa con il nome di Leone X. Lorenzo morì a Careggi il 9 aprile del 1492, assistito fino all'ultimo dal Poliziano e da Pico della Mirandola.

Passato Careggi, percorrendo la Via dei Massoni, lungo la riva destra del fiume Terzolle in direzione del Monte Morello, proseguendo per via Dante da Castiglione, in mezzo a poderi coltivati a viti e olivo ed a poca distanza dal Castello dei Catellini da Castiglione, si trova la chiesa di Sant'Andrea a Cercina.

La costruzione di quest'edificio risale all'VIII sec. ultimo periodo longobardo.

La chiesa è ricordata, per la prima volta, con il nome di Sant'Andrea in un atto del 25 luglio del 1050.

Nei secoli scorsi sono state portate al monumento diverse modifiche, ma la struttura non ha cambiato la caratteristica che aveva nel secolo XI.

L'aspetto rustico della facciata è aggraziato da un portico rinascimentale e da un campanile a forma quadrata, più largo in alto che in basso, costruito intorno al Mille

Il portale in pietra serena è attribuito ad Andrea Cavalcanti 1412 – 1462. Sopra il portale, è visibile un affresco assegnato al Poccetti. Il portico è affrescato con pitture del'500.

L'interno del monumento è a tre navate, diviso da archi che appoggiano su pilastri quadrati, il soffitto è a capriate. All'inizio della navata di sinistra è posta un'arca sepolcrale del XIII sec. della famiglia Catelini.

Affreschi del Ghirlandaio 1449 – 1494 e pitture aggiudicate al Poccetti 1542 – 1613 sono visibili sulle pareti dell'abside.

Nell'abside di sinistra, in un tabernacolo del secolo XVI, è collocata una statua della madonna con il bambino di fattura lignea policroma con chiari influssi bizantini del secolo XIII.

"Si racconta che il mulo, su il quale era adagiata la statua della madonna che doveva essere trasportata in Francia da un Cardinale che era partito da Roma, arrivato davanti alla chiesa si fermò e non volle più ripartire. Scaricata la statua questo animale si gettò a terra davanti all'immagine come in un segno di devozione, parve al Cardinale un grandissimo miracolo e raccomandandosi a quella seguì il suo viaggio."

Il crocifisso cinquecentesco sopra l'altare maggiore, acquistato nel 1810, proviene dal monastero annesso alla chiesa di San Jacopo in Via Ghibellina.

Dalla chiesa si passa al chiostro del secolo XIV, le cui pareti sono affrescate da Antonio di Vanni 1405 – 1483 e da Bicci di Lorenzo. Nella sala della Canonica è visibile una tavola lignea di scuola fiorentina del secolo XIV ed affreschi di Stefano d'Antonio del 1480 ed opere in pietra serena.

CHIESA DI SANTA MARIA A MORELLO

A metà di un'insenatura lungo il crinale a nord-ovest del Monte Morello, nei pressi del torrente Chiosina, si trova la chiesa di Santa Maria a Morello.

Poche sono le notizie storiche di questa chiesa, sappiamo che è registrata nei cataloghi della Diocesi fiorentina fin dalla fine del 1299 e che in una pergamena dell'Arch. Dipl. dell'estinta famiglia da Sommaia è riportato l'acquisto, avvenuto nell'anno 1335, da parte di Bartolo del "fù Dolce da Sommaia abitante in Firenze, di un pezzo di terra posto nel distretto di Santa Maria a Morello in un luogo nominato Moscatello".

Nel 1519 la chiesa è restaurata ed ingrandita a spese di Borghino di Niccolò Cocchi Donati, (com'è riportato con caratteri incisi sopra la facciata e sui conci regolari in pietra d'alberese scavata nel luogo. Queste pietre sono collocate come fregio sulla parte alta dell'edificio).

Altre informazioni portano a conoscenza che molte scritte, e masserizie anteriori al 1530, sono state disperse dai soldati che stanziavano intorno a Firenze durante l'ultimo assedio della città.

Entrando in chiesa si trova una pila di pietre che formano una piccola vasca rotonda per l'acqua Santa; all'interno di questa vaschetta è scolpito una rana ed alla base è inserito lo stemma dei Cocchi.

Dentro la chiesa è collocato un interessante crocifisso di legno dipinto del secolo XIV (ora questo crocifisso è allogato nella pinacoteca della Pieve di san Martino). Sopra l'altare, in una cornice di legno intagliato, si racconta era esposta una tela dipinta attribuita al Ghirlandaio (adesso si ha notizia che questo quadro si trovi presso la pieve di San Martino).

Dietro l'altare è visibile un tondo su tavola assegnato a Lorenzo di Credi.
Ai lati dell'altare maggiore sono sistemati dei tabernacoli in pietra finemente scolpiti del secolo XIV.

Sull'altare di sinistra si trova un dipinto del secolo XVI, mentre sopra l'altare di destra è presente un dipinto su tela firmato da Antonio Bozzoli attivo in Firenze nel 1610.

La costruzione delle vetrate della chiesa è attribuita alle officine dei frati Ingesuati.

Del 1893 è l'importante restauro fatto sia alla chiesa e sia alla canonica, a causa della grave staticità del monumento.

Nell'anno 1933 è ricostruito il campanile a vela, perché la vecchia torre campanaria fu colpita da un fulmine nel settembre del 1932.

Un nuovo restauro all'interno dell'abside, fu eseguito alla fine degli anni Quaranta del Novecento. Questo restauro ha riportato alla luce affreschi del secolo XVI.

ORATORIO DI SAN JACOPO A CEPPEO

Lungo lo spartiacque che divide il pendio del torrente Terzolle da quello della Carza, contornata da cipressi ed abeti, è ancora visibile una piccola chiesetta, in località Ceppeteto, ora oratorio di San Jacopo.

In questo luogo, in antico, esisteva il casale di Ceppeteto dal quale, nel secolo XI, prese il nome la chiesa parrocchiale di San Jacopo. Fin dal secolo XI fu parrocchia dei Da Castiglione, ma in data 14 luglio del 1561 fu riunita a Santa Maria a Starniano ed in seguito fu congiunta alla Pieve di Cercina.

“Il plebato di Cercina si estendeva su quasi tutta la valle del Terzolle ed erano numerose le chiese parrocchiali, i monasteri, gli eremitori, gli oratori, edificati sul suo territorio; è bene ricordare: - Santa Margherita a Cercina Vecchia - San Michele a Castiglione - Santa Maria ad Urbana - San Martino a Bugliano - San Jacopo a Ceppeteto - Santa Maria a Starniano - e l'eremo con oratorio di Santa Maria e Santa Caterina posto sul Monte Morello (Poggio Casaccia) “ i poveri romiti che vi risiedevano l'avevano già abbandonato, quando Niccolò V (1447-1455) in seguito alla domanda dei pievani di San Martino a Sesto e di Sant'Andrea a Cercina n'aveva diviso i beni fra le due Pievi” con breviario del 10 maggio 1451. L'oratorio fu solo interdetto nel 1619 dall'Arcivescovo di Firenze Alessandro Marzi Medici (1605-1630) per le gravi condizioni in cui si trovava”.

L'oratorio di San Jacopo a Ceppeteto è tuttora officiato e molto frequentato, perché si trova lungo il viale dei Colli Alti.

La costruzione di questa chiesa è in pietra d'alberese, la stessa del monte.

Sopra la porta d'ingresso si vede ancora lo stemma dei Catellini Da Castiglione.

All'interno della navata della chiesa è dipinta un'immagine sacra contornata da due angeli che hanno ai lati delle figure di santi a grandezza naturale. In una di queste figure è riconosciuto le sembianze di San Rocco. L'affresco si trova inserito sopra la parete di centro in una nicchia nel muro; questa rappresentazione è contornata da un ricco drappaggio ripreso ai lati, mentre al centro di questa composizione è visibile lo stemma dei Catellini Da Castiglione, proprietari del Castello vicino e patroni della Pieve di Sant'Andrea a Cercina. L'affresco si attribuisce ad un ignoto artista fiorentino del XVII.

Non lontano da questa chiesetta sulla dorsale del torrente Carza sul poggio dell'Uccellatoio a ponente della strada postale bolognese si trovano i ruderi della chiesa di Santa Maria a Staniano soppressa come parrocchia nel secolo XVI.

Di questo monumento rimangono oggi solo poche rovine e la piccola torre campanaria semidistrutta.

Su "Cronaca fiorentina" Filippo Villani racconta che durante l'invasione di Firenze nel 1364, le compagnie d'inglesi e di tedeschi insieme ai guastatori pisani, al comando di Giovanni Acuto (così chiamato dai fiorentini per assonanza all'inglese John Hackwood, 1320-1394), passando da questi luoghi distrussero ed incendiarono tutto quello che era sulla loro strada dall'Uccellatoio a Starniano. Il Condottiero, diventato poi capitano delle milizie della Signoria fiorentina, ha sepoltura in Santa Maria del Fiore dove è ritratto a cavallo da Paolo Uccello (Paolo di Dono 1396-1476).

ORATORIO DI SAN BARTOLOMEO A CARMIGNANELLO

Lungo il versante nord-est di Monte Morello esiste una contrada con il nome di Carmignanello. Questa contrada ha imposto il nome a due parrocchie, Santa Maria e San Bartolomeo:

- Santa Maria, che è collocata sulla parte orientale del monte in località Val-di-Sieve, fu da tempo riunita al popolo di Santa Maria a Paterno nella pieve di Vaglia.
- L'altra chiesetta, San Bartolomeo, che è costruita su lato meridionale del monte medesimo, si trova nel territorio comunale di Sesto Fiorentino.

Questo oratorio, il 29 luglio del 1797, è annesso alla parrocchia di San Silvestro a Ruffignano nel piovare di Santo Stefano in Pane, comprensorio giuridico a circa quattro miglia a grecale da Sesto. "La chiesa di San Silvestro a Ruffignano dal 1929 si trova nel comune di Firenze".

La chiesa di San Silvestro a Ruffignano risale al secolo XII ed è edificata sul fianco meridionale del poggio di Riolo lungo la strada di Ruffignano (antica via romana) che rimonta la ripa destra del torrente Terzolle e guida alla Pieve di Cercina.

In antico, San Bartolomeo a Carmignanello faceva parte di uno dei tredici popoli della podesteria di Sesto, la sua popolazione era modesta, dato che il suo territorio si estendeva da Quinto fino alla Fonte dei Seppi nell'alta valle del torrente Zambra.

Le pendici di questi luoghi sono coperte da una folta vegetazione e formano una bellissima cornice ai solidi casolari costruiti con murature in filaretto, alla torre di Baracca, (che fu dal secolo XIII fino al sec. XVI proprietà di un ramo della famiglia Strozzi, poi dei Ginori); al Monastero del 1600 dei frati Domenicani di Santa Maria Novella a Firenze, (inseguito proprietà dei marchesi Ginori ed appendice all'omonimo vasto parco sopra Doccia a Colonnata).

In questa magnifica zona, non lontano dal fiume Zambra, a breve distanza dalla Necropoli Villanoviana del VIII sec. a.C di Palastreto, nelle immediate vicinanze delle antiche risaie dei frati Domenicani, a poche centinaia di metri dalla Fonte Giallina, si trova edificata la chiesa di San Bartolomeo a Carmignanello.

La costruzione di questa chiesetta è interamente in alberese (la stessa pietra del monte), è formata da un'abside (che il tempo ha parzialmente coperta di terra) ed è sormontata da un esile campanile a vela (restaurato in epoche remote). Il piccolo campanile a vela è correato da una semplice colonnina a stampella; mentre l'abside è un tipico elemento d'architettura Alto Medioevale che frequentemente si ritrova nella severa ed armoniosa campagna fiorentina.

All'interno della navata di questa chiesa si può solo vedere l'azzurro stellato della volta absidale e sulla parete di destra un affresco che rappresenta un frate barbuto coperto da un mantello bianco che tiene nella mano destra un libro e nella sinistra un bastone; in basso, da dietro i piedi del frate, si affaccia la testa di un quadrupede, forse un cinghiale. Del corredo della chiesa non è rimasto niente; l'altare del secolo XV ed un quadro di San Bartolomeo furono trasferiti nella chiesa di San Silvestro a Ruffignano (alla cui parrocchia, la chiesa era stata aggregata).

CHIESA DI SANTA MARIA A QUINTO

Sulle estreme falde dei colli che formano la base meridionale ad est di Monte Morello, alla sinistra del torrente Zambra, nelle immediate vicinanze dell'ipogeo etrusco a tholos della Montagnola del VII secolo a.C. e non lontana dal convento dei frati Carmelitani della Castellina e sopra la strada che da Castello si collega con Via Fratelli Rosselli risiede la chiesa di Santa Maria a Quinto.

Nell'anno 1013 il Vescovo Ildebrando donò al monastero di San Miniato a Monte sopra a Firenze un pezzo di terra posta nella corte di Quinto. I monaci, acquistato il giuspatronato della chiesa parrocchiale compreso sia i beni e le pertinenze, diventano i beneficiari e fondatori.

Queste notizie sono confermate da una bolla del Pontefice Lucio III con data: Verona marzo 1184.

La Chiesa di Quinto subì un pesante restauro nel 1770 a spese del popolo e per volere del parroco Domenico Cioni.

Nella chiesa si trovano delle sepolture con le armi delle famiglie Dazzi e Strozzi ed è visibile anche il sepolcro dei Tognozzi Moreni.

Fra le opere d'arte presenti nella chiesa è da ricordare un ciborio di marmo finemente scolpito del secolo XIV con lo stemma degli Aldobrandini di Piazza Madonna.

Nella Sacrestia si trova una tavola di scuola giottesca che rappresenta un'Annunciazione, sopra la tavola è scritto che il committente dell'opera è "Maria Giovanna di Dino da' Grilli a rimedio suo e de' suoi". Di un certo interesse è una croce processionale di rame dorato della fine del secolo XIV.

Separata dalla chiesa è la cappella della compagnia dove era conservato un trittico del secolo XIV (adesso è in restauro).

Sopra al trittico sono dipinte la Vergine con il Bambino ed i Santi: Pietro, Filippo, Lorenzo e Jacopo e nelle cuspidi la figura dell'Eterno Padre che benedice e le figure dell'Annunciazione. In basso è riportata una scritta dove si legge che Filippo Bonzo fece dipingere questa tavola nel "MCCCLXXXIII di VII settembre per rimedio delamina sua e suoro".

La compagnia fu in antico un oratorio dedicato a San Poteto.

CHIESA DI SANTA CROCE A QUINTO

Venendo da Firenze, percorrendo la Via Gramsci, sulla destra, nei terreni prospiciente l'area dei Macelli ed a poca distanza dalla Gora di Quinto, si può vedere un edificio religioso di nuova costruzione edificato sui campi di proprietà della famiglia Pecchioli proprietari della Villa La Mula che si trova nelle immediate vicinanze.

La Villa la Mula è un monumento architettonico edificato verso il secolo XI ed è costruito sopra l'ipogeo etrusco a Tholos del VII secolo a.C. ancora oggi visibile.

La prima pietra per la costruzione della chiesa è stata posta dal Cardinale Piovanelli il giorno 23 settembre del 1984.

Il Progetto di questa struttura si deve agli architetti Zetti e Castellani di Sesto Fiorentino.

La chiesa con il nome di Santa Croce a Quinto è inaugurata nel mese di settembre del 1987.

Nel 1989 la parrocchia di Santa Maria Maggiore di Bergamo regala alla chiesa di Santa Croce a Quinto tre campane, ora visibili nella torre campanaria.

Don Arturo e don Luigi Usubelli nel 1994, settimo anniversario della costruzione, benedicono l'immagine mariana collocata all'esterno del complesso.

All'ingresso della navata centrale della chiesa è collocata, dal 2005, una copia in ceramica della porta est del Battistero. Quest'opera è realizzata, durante il Giubileo del 2000, per la chiesa di San Martino, dai ragazzi del prof. Rondina della scuola Pescetti.

All'interno, sul lato posteriore sinistro della chiesa è posta una croce, opera dell'artista Marco Lisa, donata da Giovanni Paolo II durante la visita a Firenze avvenuta nell'ottobre del 1986.

Sul lato destro dell'aula liturgica è collocato un quadro (olio su tela cm 195 x 195) del pittore sestese Piero Nincheri.

L'immagine rappresenta Maria Madre di Gesù ed è stata Benedetta da Sua Eminenza Cardinale Piovanelli il 1 ottobre 1990.

CHIESA DI SAN JACOPO E SANTA MARIA A QUERCETO

Sul lato meridionale di Monte Morello a circa un miglio a settentrione da Sesto Fiorentino si estende il popolo di Querceto. La caratteristica del borgo è rilevata dagli antichi caseggiati tra i quali si riconoscono la piazzetta di via del Pallottolaio, la via del Ghirlandaio, la via Capponi, la Villa ora monastero delle suore di Santa Marta, l'altra villa ora monastero delle suore Domenicane di Clausura e l'antica torre merlata del 1260 che risalta al

disopra del villaggio nel borgo di Tantola. In questo splendido quadro, circondata da olivi, si trova la parrocchia di Querceto.

La chiesa porta il doppio titolo di Santa Maria e San Jacopo, da quando il 18 maggio 1436 mediante la bolla del Pontefice Eugenio IV fu soppresso il Monastero delle monache Camaldolesi di Santa Maria a Querceto. Secondo il Repetti " perché non tenevano vita morigerata, ed i cui beni furono assegnati per sostentamento de'poveri allo spedale di Bonifazio di Firenze".

Da principio ebbero giurisdizione temporale i vescovi di Firenze, riconfermati nel secolo XIII dai Consoli dell'Arte di Calimara.

La Memoria più antica della chiesa è del 16 marzo del 1263, ma della sua originaria costruzione sono poche le tracce conservate per la causa dei vari restauri più volte subiti.

All'interno si trovano tre altari, due laterali e quello maggiore che è di maiolica a blocchi quadrati del 1780 attribuito alla Manifattura Ginori di Doccia. Alle maestranze della fabbrica Ginori è attribuito anche il fonte battesimale, realizzato a Doccia nella seconda metà dell'ottocento. Nella sala della Compagnia si trova un interessante crocefisso di porcellana decorata "antico Ginori".

Nel coro dietro l'altare maggiore è da vedere un piccolo ciborio di marmo con stemma della famiglia Manzuoli "di scuola fiorentina" del secolo XV.

Una carta scritta dal gran filosofo umanista Pico della Mirandola 1463 – 1494 si può trovare nella canonica.

Un'opera di San Jacopo "in piedi" del secolo XVI di scuola fiorentina si può osservare nella sacrestia.

Nel 1934 in occasione d'alcuni restauri alla chiesa, dall'interno della navata centrale è tolto un quadro dalla parete dove è addossato l'altare di sinistra e come un miracolo sopra l'intonaco del muro è stato scoperto la testa dipinta della Vergine dolcemente piegata in espressione di raccoglimento. Il resto del dipinto era coperto da mattoni...

"Il dipinto murale è attribuito a Michele Tosini 1503 - 1577 ", chiamato – Michele di Rodolfo del Ghirlandaio, dato che fu collaboratore e figlio adottivo di Ridolfo del Ghirlandaio; le analisi diagnostiche, fatte in laboratorio, dei pigmenti di questa pittura, hanno confermato che è completamente eseguita a secco e molto varia nelle diverse fasi di lavorazione. La maggior parte della pittura è fatta a tempera grassa, ed esclude la presenza del solo olio di lino e dell'uovo".

"Il restauro è stato eseguito gratuitamente da Giulia Bucci nel 2005 – 2006 per la tesi di laurea in restauro.

Il procedimento di studio e di ricerca per il ripristino dell'opera è stato diretto dai professori della Scuola d'Alta Formazione delle Pietre Dure. Questo lavoro è avvenuto con il permesso della dottoressa Alessandra Grifo allora Direttrice alla Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici, con la collaborazione della dottoressa Cristina Danti allora Direttrice, del settore dei dipinti, della Scuola d'Alta Formazione dell'Opificio delle Pietre Dure.

Il recupero dell'opera è stato possibile in seguito alla segnalazione di Grazia Ugolini rest. dis. Dir. al Ministero per i Beni Culturali e con l'autorizzazione scritta, in data 11 novembre del 2003, da Padre Ferruccio (parroco della chiesa dove si trova l'opera)... per la tutela e la conservazione del patrimonio storico religioso".

E POI:

- [Chiesa di San Giusto a Gualdo](#)
- [Monastero di San Domenico](#)
- [Convento e chiesa di Santa Lucia alla Castellina](#)
- [Oratorio San Luigi Gonzaga](#)

Architetture civili:

Ville

Nei colli di Sesto furono edificate nel tempo numerose ville, villini e parchi, da ricchi e aristocratici fiorentini.

- [Torre di Baracca](#) in località Fonte dei Seppi
- [Villa Belvedere](#) in località Belvedere
- [Villa il Casale](#) in via Pozzo 1
- [Villa Calamai Ricceri](#) in via Gramsci
- [Villa Capponi](#) in località Querceto
- [Villa-convento di Carmignanello](#) in via di Carmignanello
- [Villa di Castiglione](#) in località Castiglione
- [Villa La Collina](#) in località Collina
- [Villa Guicciardini Corsi Salviati](#) in via Gramsci 456
- [Villa Gerini](#) in via XX Settembre 259
- [Villa Landini](#) in via delle Cappelle
- [Villa Malafrasca](#) in via della Topaia
- [Villa Il Massetto](#) in via del Massetto
- [Villa Il Melarancio](#) in località Querceto
- [Villa Paolina](#) in via di Castello 47
- [Villa Le Pergole](#) in via della Loggia
- [Villa La Piazza](#) in località Canonica
- [Villa Il Poggio](#) in via de' Botti
- [Villa Poggio Chiaro](#) in località Morello
- [Villa Tognozzi Moreni](#) in via della Castellina
- [Villa Tommaso Reggio](#) in via del Ghirlandaio
- [Villa La Torre](#) in via della Topaia
- [Villa Torrigiani](#) in località Quinto Alto
- [Villa Villoresi](#) in via Ciampi 2 (Colonnata)

[Villa Ginori a Doccia](#) in via delle Porcellane.



Edifici da vedere:

- Palazzo Comunale ([1869](#)) in Piazza Vittorio Veneto
- Palazzo Pretorio ([1477](#)), sito nella centralissima piazza Ginori, recante numerosi stemmi dei vari podestà che si sono succeduti.

Aree naturali:

- Di notevole interesse sono il parco di [Villa Gamba \(Il Neto\)](#), [giardino](#) all'inglese risalente al [1853](#)
- Altro parco che possiamo trovare a Sesto Fiorentino è il [Parco di villa Solaria](#) [giardino](#) all'inglese, come il parco del Neto

Personalità legate a Sesto Fiorentino

- [Pietro Bernini](#) scultore 1562-1629
- [Renato Brogi](#) musicista 1873-1924

- [Pinocchio](#) burattino **dal** 1881 (nato - dalla penna di [Carlo Lorenzini](#) - a Castello, allora frazione di Sesto)
- [Fosco Giachetti](#) attore 1900-1974
- [Antonio Berti](#) scultore 1904–1990
- [Anna Maria Enriques Agnoletti](#) 1907-1944 *partigiana, Medaglia d'oro al valore militare*
- [Mario Luzi](#) poeta 1914-2005 (nato a Castello, come... [Pinocchio](#)!)
- [Alfredo Martini](#) ciclista 1921-
- [Ernesto Ragionieri](#) storico 1926-1975
- [Bruno Bartoletti](#) musicista 1926-
- [Marco Banchelli](#) ciclo-nauta e messaggero di pace nel mondo 1956-

FOTO:



○



○



○



○

○



○



○



○



○

